Il sogno dell'emiro Fakhreddine

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Tra vicende romanzesche, viaggi in tutto il mondo conosciuto allora, una cultura vasta, l'esponente druso tra XVI e XVII secolo immaginò il Libano attuale, tollerante e multireligioso

Ho sentito parlare e sempre in toni entusiastici della “**reggia di Beiteddine**”, **nello Shuf libanese**. Ad essere sincero, non mi hanno mai attirato granché i palazzi del potere, ma questo caso era diverso, perché più che la cosiddetta “reggia” mi attirava la regione: lo Shuf, appunto, e i drusi che lo abitano da secoli. Così, una domenica ho imboccato la *highway* Beirut-Saida, l'autostrada (a scorrimento lento, a volte lentissimo) verso Sud. Dopo un'ora e solo 24 Km percorsi esco a Damour e imbocco la strada che si addentra nello Shuf verso Beiteddine. Il cambio di ambiente è improvviso e fantastico: si passa dal caos e dal cemento a oltranza della strada costiera ad un paesaggio sempre più boscoso, poche case basse inglobate armoniosamente nel verde. «Questo è lo Shuf», mi annuncia il mio accompagnatore indicandomi quella meraviglia. Ed aggiunge: «Questo è il feudo dei drusi, e loro ci tengono molto all'ambiente naturale». **In Libano si calcola che ci siano oggi circa 250 mila drusi**, in Siria potrebbero essere almeno il doppio, in Israele forse la metà del Libano. Non è molto ciò che si riesce a conoscere di loro, i “figli della grazia” costituiscono una realtà molto esclusiva: non si può scegliere di diventare druso, o ci nasci o niente da fare. **Il fondatore fu un mistico persiano vissuto a cavallo fra X e XI secolo** che cominciò a predicare la sua dottrina in Egitto, al tempo del califfo fatimide al-Hakim. I drusi sono un gruppo originariamente ismailita e con una **fede islamica vicina a quella sciita**, ma con molte differenze e peculiarità. In Libano e in Siria i drusi vennero a rifugiarsi fin dalla metà dell'XI secolo, in seguito alle sanguinose persecuzioni intervenute in Egitto dopo la morte di al-Hakim. Nello Shuf druso si affermarono col tempo alcune famiglie feudali e dalla metà del XII secolo si consolidò il potere di un'unica famiglia, i Ma'an, che controllarono ben presto anche la pianura tra Beirut e Sidone, fino a venire investiti ufficialmente dell'autorità feudale da Nur-al-Din, signore della Siria e grande oppositore dei crociati. I Ma'an mantennero la loro autorità fino alla fine del XVII secolo, quando ormai da oltre due secoli tutto il Medio Oriente e il Nord Africa erano entrati a far parte dell'impero dei turchi ottomani, che nel 1453 avevano conquistato Costantinopoli e ne avevano fatto la loro capitale mutandone il nome in Istanbul. In questo quadro emerge una figura originalissima e in certo modo profetica: quella dell'emiro druso **Fakhreddine II** (1572-1635), della famiglia Ma'an. Dopo aver perduto il padre e il nonno, giustiziati dai turchi, crebbe in una casa di cristiani maroniti fino all'età di 18 anni. Poi, approfittando delle guerre contro i persiani e gli ungheresi che impegnavano il sultano, tornò al suo feudo e per qualche anno riuscì ad ingrandirlo e renderlo autonomo. Ma la reazione ottomana arrivò pesante e Fakhreddine dovette fuggire (1613). Si rifugiò in Toscana presso la corte di **Cosimo II de' Medici**, che lo accolse a braccia aperte. Viaggiò anche in Francia e in Spagna, tanto che il suo nome venne storpiato in *Faccardino* (in Italia) e in *Ficardin* (in Francia). Di questi anni resta un interessante documento in una sorta di diario. È stato ripubblicato anche in italiano pochi anni fa. Fakhreddine sognò con la complicità del granduca di Toscana di tornare in Libano per liberarlo dal dominio ottomano e dare al suo popolo una comune identità libanese, rispettando e valorizzando le molte differenze: musulmani, drusi, cristiani, ebrei. Nel 1618 si verificò l'occasione che gli permise di tornare in Libano. I sogni fatti con il Granduca (che morì nel 1621) rimasero tali. Ma lui non si arrese e nel 1623 riuscì perfino a sconfiggere in battaglia l'esercito che gli era stato mandato contro per ordine del sultano. Per una dozzina d'anni riuscì a sostenere il suo sogno e si costruì anche un palazzo nel cuore dello Shuf, a Deir-El-Qamar, 5 Km da Beiteddine. La casa esiste ancora, così come una moschea e una sinagoga. Deir-El-Qamar è un villaggio incantato, piccolo e affascinante, dove le case stesse (restaurate a dovere) hanno belle storie da raccontare. Ma non poteva durare e,

inesorabilmente, il sogno si infranse: l'esercito del sultano Murad IV sconfisse i libanesi e Fakhreddine fu portato in catene a Istanbul, dove venne giustiziato (con alcuni famigliari) nel 1635. L'ultimo dei Ma'an, Ahmed, morì senza eredi nel 1697 e il titolo di emiro passò ad un ramo collaterale della famiglia, gli Chehab. Molto più tardi, nel XIX secolo, l'emiro Bechir Chehab II (1767-1850), erede dei Ma'an, costruirà la cosiddetta "reggia" di Beiteddine. L'emiro Bechir visse nel suo palazzo (che quindi non è una reggia, ma è bellissimo) fino al 1840, quando gli Ottomani lo mandarono in esilio e abolirono l'emirato. **Il sogno dell'emiro Fakhreddine risorgerà soltanto nel 1920 con la nascita del Libano moderno.**